

A

Aisu International
Associazione Italiana
di Storia Urbana

SU

CITTÀ CHE SI ADATTANO?

ADAPTIVE CITIES?

4 TOMI
BOOKS | **1**

INSIGHTS

4

CITTÀ CHE SI ADATTANO? ADAPTIVE CITIES?

a cura di
edited by

Rosa Tamborrino

1

Adattabilità o incapacità adattiva di fronte al cambiamento
Adaptability or Adaptive Inability in the Face of Change

a cura di / edited by Cristina Cuneo

2

Adattabilità in circostanze ordinarie
Ordinary Conditions Adaptability

a cura di / edited by Chiara Devoti, Pelin Bolca

3

Processi urbani di adattamento e resilienza tra permanenza e precarietà
Urban Processes of Adaptation and Resilience Between Permanence and Precariousness

a cura di / edited by Andrea Longhi

4

Strategie di adattamento e patrimonio critico
Adaptive Strategies and Critical Heritage

a cura di / edited by Rosa Tamborrino

CITTÀ CHE SI ADATTANO? ADAPTIVE CITIES?

TOMO
BOOK

1

**ADATTABILITÀ O INCAPACITÀ ADATTIVA
DI FRONTE AL CAMBIAMENTO**

**ADAPTABILITY OR ADAPTIVE INABILITY
IN THE FACE OF CHANGE**

a cura di
edited by

Cristina Cuneo

COLLANA EDITORIALE / EDITORIAL SERIES
Insights

DIREZIONE / EDITORS

Elena Svalduz (Presidente AISU / AISU President 2022-2026)

Massimiliano Savorra (Vice Presidente AISU / AISU Vice President 2022-2026)

COMITATO SCIENTIFICO / SCIENTIFIC COMMITTEE

Pelin Bolca, Alfredo Buccaro, Donatella Calabi, Giovanni Cristina, Cristina Cuneo, Marco Folin, Ludovica Galeazzo, Emanuela Garofalo, Paola Lanaro, Andrea Longhi, Andrea Maglio, Emma Maglio, Elena Manzo, Luca Mocarrelli, Heleni Porfyriou, Marco Pretelli, Fulvio Rinaudo, Massimiliano Savorra, Donatella Strangio, Elena Svalduz, Rosa Tamborrino, Ines Tolic, Stefano Zaggia, Guido Zucconi (Organi di governo AISU / AISU Committees 2022-2026)

Città che si adattano? / Adaptive Cities?

a cura di / edited by Rosa Tamborrino

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE TESTI / GRAPHIC DESIGN AND LAYOUT
Luisa Montobbio

Aisu International 2024

DIRETTRICE EDITORIALE / EDITORIAL DIRECTOR

Rosa Tamborrino



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/> o spedisci una lettera a Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA. Citare con link a: <https://aisuinternational.org/collana-proceedings/>

This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International License. To view a copy of this license, visit <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/> or send a letter to Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA. Please quote link: <https://aisuinternational.org/en/collana-proceedings/>

Prima edizione / First edition: Torino 2024

ISBN 978-88-31277-09-9

AISU international

c/o DIST (Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio)

Politecnico di Torino, viale Pier Andrea Mattioli n. 39, 10125 Torino

<https://aisuinternational.org/>

INDICE GENERALE / OVERALL TABLE OF CONTENTS

TOMO / BOOK 1

a cura di / edited by CRISTINA CUNEO

ADATTABILITÀ O INCAPACITÀ ADATTIVA DI FRONTE AL CAMBIAMENTO

ADAPTABILITY OR ADAPTIVE INABILITY IN THE FACE OF CHANGE

1.01

Urbs e/o civitas. Città e cittadinanza alla prova dei cambiamenti traumatici
Urbs and/or Civitas. Cities and Citizenships Under the Threat of Traumatic Changes

1.02

Difficult Heritage e trasformazioni urbane
Difficult Heritage and Urban Trasformations

1.03

Le città-porto nella nuova geografia adriatica post Grande guerra (1919-1939)
Port-Cities in the New Adriatic Geography post World War I (1919-1939)

1.04

Commercio, architettura e città tra continuità, adattabilità e cambiamento
Commerce, Architecture and Cities Between Continuity, Adptability, and Change

1.05

Frammenti per ricostruire la memoria. Sopravvivenza, riuso e oblio del patrimonio dopo la catastrofe (XV-XVIII sec.)
Fragments to Rebuild the Memory. Heritage Survival, Reuse and Oblivion After the Catastrophe (XV-XVIII Centuries)

1.06

Ri-costruzioni. L'Italia sismica da Messina 1908 a oggi
Re-constructions. Seismic Italy from Messina 1908 Until Today

1.07

Tabula rasa: le reazioni ai traumi della ricostruzione tra Occidente e Oriente
Tabula Rasa: Reactions to the Traumas of the Reconstruction Between West and East

1.08

L'architettura di regime in Italia e nelle sue terre d'oltremare durante il ventennio fascista: passato, presente, futuro

Regime's Architecture in Italy and its Overseas Territories During the Fascist Period: Past, Present, Future

1.09

Spazio pubblico ed estetica urbana nelle città del secondo dopoguerra: ricostruzione, trasformazione e innovazione

Public Space and Urban Design of the Cities Post-World War II: Reconstruction, Transformation and Innovation

1.10

Ripensando alle strategie urbane dopo la crisi petrolifera degli anni settanta. Nuove sfide, nuovi tipi di mobilità alla luce della svolta ecologica

Reconceiving Urban Planning Strategies and Cities After the Big Oil Crisis of the 1970s. New Challenges and the New Mobility and Ecology Turn

1.11

Strutture di accoglienza e cura, strutture di confinamento. Storia e attualità

Shelter and Cure Structures, Confinement Structures. History and Current Situation

1.12

Spazi di un altrove. Il ruolo delle architetture eterotopiche nella città contemporanea

Spaces of an 'Elsewhere'. The Role of Heterotopic Architecture in the Contemporary City

1.13

Gli ex Ospedali Psichiatrici. Luoghi in bilico tra memoria e oblio. Una rilettura operativa e strategica per la città contemporanea

The Former Psychiatric Hospitals. Places Poised Between Memory and Oblivion. An Operational and Strategic Reinterpretation for the Contemporary City

TOMO / BOOK 2

a cura di / edited by CHIARA DEVOTI, PELIN BOLCA

ADATTABILITÀ IN CIRCOSTANZE ORDINARIE
ORDINARY CONDITIONS ADAPTABILITY

2.01

Norme e regole, tra adattamento e resistenza, nella città e negli insediamenti: la documentazione d'archivio e la costruzione reale

Norms and Rules, Between Adaptiveness and Resistance, in Towns and Settlements: Archival Documents and True Realisations

2.02

La regola, l'adattamento, la resilienza: trasformazioni di spazi e funzioni dei complessi per la vita religiosa

Rule, Adaptation and Resilience: Transformations of Spaces and Functions of Complexes for Religious Life

2.03

Uno "Stato nello Stato": città e Ordine di Malta tra persistenza e nuove adattabilità

A "State in a State": the City and the Order of Malta Between Continuities and Adaptability

2.04

Autorità centrale e potere locale: dialoghi per l'adattabilità delle città

Central Authority and Local Power: Dialogues on the Adaptability of Cities

2.05

Forme di controllo e resistenza nella città tra Ottocento e Novecento. Casi di studio attraverso l'analisi delle fonti espresse dal territorio urbano

Forms of Control and Resistance in the City Between the Nineteenth and Twentieth Centuries. Case Studies Through the Analysis of Sources Expressed by the Urban Area

2.06

La città mediterranea e i suoi margini nella *longue durée*

The Mediterranean City and its Edge on the Longue Durée

2.07

La ricerca della giusta dimensione. Progettare la città e il territorio per unità spaziali 'adeguate'

The Research for the Right Dimension. Designing the City and the Territory

2.08

Fabbriche e città in rapporto di reciproca adattabilità

Relationship of Mutual Adaptiveness Between Factories and Cities

2.09

L'industria e il territorio: politiche industriali e trasformazioni urbane nell'Europa del secondo Novecento

Industry and Territory: Industrial Policies and Urban Transformations in Europe in the Second Half of the 20th Century

2.10

Abitare il cambiamento. Studiare le trasformazioni ordinarie del patrimonio residenziale urbano

Inhabiting Change. Studying Ordinary Transformations of the Urban Residential Stock

2.11

“Megastrutture”, fra Welfare e nuove forme dell’abitare. Enclave o spazi di resilienza sociale e insediativa?

“Megastructures”, Between Welfare and New Forms of Living. Enclaves or Spaces of Social and Settlement Resilience?

2.12

Paesaggi funebri urbani. Restauro e riconfigurazione tra memoria e contemporaneità
Urban Funeral Landscapes. Restoration and Reconfiguration Between Memory and Contemporaneity

2.13

Spazi collettivi “introversi”: trasformazioni, mutazioni, evoluzioni del palazzo città
“Introverted” Collective Spaces: Transformations, Mutations, Evolutions of the City-Palace

2.14

L’azione della “creatività urbana” nella città contemporanea: gli effetti sui contesti
The Action of “Urban Creativity” in the Contemporary Cities: the Effects on the Contexts

2.15

Città e architetture per l’infanzia
City and Architecture for Children

2.16

Cambio di passo. La fruizione del patrimonio architettonico dopo la pandemia
Step Change. The Use of the Architectural Heritage After the Pandemic

TOMO / BOOK 3a cura di / edited by **ANDREA LONGHI****PROCESSI URBANI DI ADATTAMENTO E RESILIENZA
TRA PERMANENZA E PRECARIETÀ****URBAN PROCESSES OF ADAPTATION AND RESILIENCE
BETWEEN PERMANENCE AND PRECARIOUSNESS****3.01**

Anfiteatri romani e antichi edifici per lo spettacolo: sopravvivenza e adattamento
Survival and Adaptation of Roman Amphitheaters and Ancient Buildings for Public Spectacles

3.02

Spazio urbano e architettura in Italia meridionale nel Medioevo: fenomeni di adattamento e resilienza al mutare degli scenari politici
City Planning and Architecture in Southern Italy in the Middle Ages: Phenomena of Adaptation and Resilience to Changing Political Scenarios

3.03

L'architettura civica come specchio e strumento dell'adattabilità urbana, secoli XII-XX
Civic Architecture as a Mirror and Tool of Urban Adaptability, 12th-20th Centuries

3.04

Venezia in una prospettiva storica: paradigma di resilienza
Venice from a Historical Perspective: a Paradigm of Resilience

3.05

La città e le opere di canalizzazione idraulica. Reazioni, trasformazioni, adattamenti
Cities and Hydraulic Canalization Networks: Reactions, Transformations, Adaptations

3.06

La città e le leggi. Topografie della resilienza nell'Italia del Novecento
The City and the Laws. Topographies of Resilience in Twentieth Century Italy

3.07

'Città nelle città'. I grandi innesti urbani del fascismo nella città contemporanea
'Cities in Cities'. The Great Urban Additions of Fascism in the Contemporary City

3.08

Patrimonio religioso e catastrofi: strategie di adattamento e pretesti di resilienza
Religious Heritage and Catastrophes: Adaptation Strategies and Resilience Pretexts

3.09

Le trasformazioni dello spazio del sacro
Sacred Space Transformations

3.10

Resilienza e patrimonio
Resilience and Cultural Heritage

3.11

Paesaggio e biodiversità per la resilienza del territorio
Landscape and Biodiversity for Territorial Resilience

3.12

Spazio pubblico adattivo
Adaptive Public Space

3.13

Complesso, Complessità e Spazio Costruito
Complex, Complexity and Built Space

3.14

Centri storici, approvvigionamento dei materiali e storia della costruzione
Historic Centers, Procurement of Materials and Construction History

3.15

Muovere dalle città verso i piccoli centri. Dinamiche storiche e prospettive attuali
Moving from Cities to Small Towns. Historical Dynamics and Current Prospects

3.16

Ri-Abitare/Dis-Abitare. Strategie e progetti per luoghi e spazi in attesa
Re-Inhabiting / Un-Inhabiting. Strategies and Designs for Suspended Places and Spaces

TOMO / BOOK 4

a cura di / edited by ROSA TAMBORRINO

STRATEGIE DI ADATTAMENTO E PATRIMONIO CRITICO
ADAPTIVE STRATEGIES AND CRITICAL HERITAGE**4.01**

Eredità di chi? Siti espositivi, monumenti, festival e musei nello spazio urbano
Whose Heritage? Exhibition Sites, Monuments, Festivals and Museums in Urban Space

4.02

Dopo il piano: eredità del moderno e pratiche di decolonizzazione nel Global South
Cities After Planning. Modern Legacy and Decolonization Practices in the Global South

4.03

Verso una interpretazione patrimoniale delle transizioni energetiche nella storia industriale e postindustriale
Towards a Patrimonial Interpretation of Energy Transitions Throughout Industrial and Post-Industrial History

4.04

“Tra donne sole”. L’incedere paziente delle donne nelle storie di cose, di case e di città
“Tra Donne Sole”. The Patient Progression of Women in the Stories of Things, Houses and Cities

4.05

Smantellare il canone attraverso incontri multidisciplinari: il caso delle delegazioni diplomatiche in città
Dismantling the Canon Through Multidisciplinary Encounters: the Case of Diplomatic Legations in the City

4.06

Ambientare l'architettura: il disegno come strumento della memoria
Architecture in Its Setting: Drawings as Tools of Supporting Memory

4.07

Città, musei e storie. Metodiche inclusive e approcci interpretativi
Cities, Museums and Histories. Inclusive Methods and Interpretative Approaches

4.08

Domande aperte sui processi collaborativi di costruzione dell'heritage
Open Questions About Collaborative Processes of Heritigisation

4.09

Narrative sullo scenario urbano del post-crisi
Narratives on the Post-Crisis Urban Scenario

4.10

La fotografia del trauma
The Photography of Trauma

4.11

In guerra e in pace. Minacce belliche e mutazioni della città europea in epoca contemporanea
In War and in Peace. War Threats and Mutations of the European City in the Contemporary Era

4.12

La città storica come modello di sviluppo urbano innovativo
The Historical City as a Role Model for Innovative Urban Development

4.13

Città di antica fondazione in Europa. Genesi della forma urbis e dell'immagine storica del paesaggio urbano
Cities of Ancient Foundation in Europe. Genesis of the Forma Urbis and the Historical Image of the Urban Landscape

4.14

Archeologia, architettura e restauro della città storica
Archeology, Architecture, and Preservation of the Historic City

4.15

Verde, orti e giardini per una "città rigenerativa"
Green Areas, Vegetable Gardens and Gardens for a "Regenerative City"

4.16

Il paesaggio montano tra cambiamento climatico e degrado antropico

The Mountain Landscape Between Climate Change and Anthropic Degradation

4.17

Patrimonio, paesaggio e comunità: ricerche ed esperienze tra conoscenza, valorizzazione e sviluppo

Heritage, Landscape and Community: Research and Experiences Between Knowledge, Enhancement and Development

4.18

L'espressione de "la longue durée", il tempo nella modellazione 3D

Expressing the "Longue Durée", 3D Modeling Change over Time

4.19

Digital Humanities per la storia urbana: analisi di reti, basi di dati e GIS

Digital Humanities for Urban History: Network, Database and GIS Analysis

4.20

e-Culture: formati pandemici e oltre. Digitale e patrimonio culturale in questione

e-Culture: Pandemic Formats and Beyond. Digital and Cultural Heritage in Question

TOMO
BOOK

1

MEMORIE RESIDUALI: MANICOMIO E CITTÀ NELL'ULTIMO CINQUANTENNIO. IL CASO DELLE MARCHE

GERARDO DOTI

Abstract

After the approval of Law 180/1978, the rehabilitation of the former asylums in the Marche region was conceived disregarding the basic principles of preservation: alterations, renovations, overlapping building interventions disrespectful of the historical-artistic qualities of the building complexes, loss of original design details. The chosen destination is diversified and fragmented. Adaptation to the new functions was not preceded by a restoration project that would identify the quality of the original materials, in addition to the typological and spatial values.

Keywords

Asylums, preservation, rehabilitation, Basaglia Law, Marche

Introduzione

Nell'ampio dibattito di carattere politico-economico, giuridico-amministrativo e storico-architettonico intorno al patrimonio pubblico dismesso, di cui gli ex ospedali psichiatrici costituiscono senza dubbio una parte significativa, si distinguono diversi orientamenti. Limitandoci alla sfera istituzionale e al quadro normativo vigente in materia di dismissione dei beni del patrimonio pubblico, gli indirizzi prevalenti, emersi negli anni successivi all'approvazione della legge Basaglia, sono stati sostanzialmente due: il trasferimento della proprietà degli ex ospedali psichiatrici dalle Province alle Aziende sanitarie locali con la conseguente istituzione dei centri di igiene mentale e l'alienazione per valorizzazione, intesa come una delle "azioni di perseguimento degli obiettivi di finanza pubblica", tra cui l'obiettivo principale era e resta la disponibilità di "risorse nette [...] destinate alla riduzione del debito dell'ente" [MEF].

L'uso che si è fatto e che si programma di fare degli ex ospedali psichiatrici si riallaccia al tema più generale dell'interpretazione e dell'uso del patrimonio storico-architettonico e artistico. In condizioni favorevoli a un uso virtuoso del patrimonio – reddito pro-capite elevato, patrimonio pubblico esteso e ben mantenuto, patrimonio storico-artistico di prim'ordine, base industriale solida, capitale umano elevato, infrastrutture per la mobilità avanzate, efficienza energetica, sostenibilità ambientale, coesione sociale, partecipazione democratica – ci si aspetterebbe esiti rilevanti ma così non è stato. Un approccio corretto al tema del reimpiego delle strutture manicomiali deve necessariamente

sollecitare un'analisi condotta su due piani diversi: da un lato l'eredità materiale e simbolica (i manufatti, gli spazi, la memoria collettiva dei luoghi), dall'altro l'uso che se ne fa o che si intende fare. I manicomi creati a seguito di interventi di trasformazione di antiche strutture conventuali, quelli a padiglioni indipendenti collegati da gallerie fuori terra, gli impianti a villaggio, le colonie agricole, rispondono tutti a modelli tendenzialmente normativi ma il loro differente utilizzo li distingue nettamente. E l'uso è figlio di un progetto e di un pensiero.

A prendere, come esempi, anche i casi più controversi di riuso di ex ospedali psichiatrici, come gli ex manicomi di San Clemente, trasformato in albergo a cinque stelle e di San Servolo a Venezia, ci si chiede se le riconversioni riflettano una qualche forma di razionalità economica – cioè se prefigurino uno sviluppo economico, un incremento del prodotto sociale e, in generale, dell'economia della città – o se invece non siano altro che una «indebita appropriazione temporanea e permanente di capitale comune» [Calafati 2013]. La causa dell'uso distorto del patrimonio storico-architettonico e artistico – da bene comune a bene di mercato, da produttore di cultura a produttore di ricchezza materiale – è forse da fare risalire a una visione che lega il «patrimonio al marketing passivo della rendita turistica» e quindi al primato della razionalità economica? [Montanari 2013]. O si tratterebbe, al contrario, non tanto di invadenza del calcolo economico quanto di «invadenza della sua parodia»? [Calafati 2013].

La valenza storico-culturale per non dire civile, sociale e politica degli ex ospedali psichiatrici non è sufficientemente riconosciuta, tanto da non avere dato luogo o ispirato una specifica disciplina di tutela. E ciò non è certo da imputare all'assenza di indagini conoscitive, dirette e indirette, di studi di settore e più in generale di un dibattito alimentato *in primis* dai medici psichiatri, dalle associazioni impegnate nella difesa dei diritti della persona, dai centri di ricerca sulla devianza e marginalità, dai media e, non ultimo anche se parzialmente, dal mondo dell'architettura. I modelli di intervento su tali complessi o semplicemente le ipotesi operative non possono prescindere da un inquadramento nella strumentazione urbanistica vigente, cercando un accordo o una ragionevole sintesi tra valori storico-patrimoniali e dinamiche urbane contemporanee [Antiche ferite e nuovi significati 2006].

Dopo la L. 180/1978: i complessi manicomiali delle Marche

L'istituzione del Servizio per la tutela della salute mentale e la conseguente riconversione degli ospedali psichiatrici marchigiani in Centri riabilitativi assistenziali e sanitari (CRAS), chiusi alla fine degli anni Novanta del secolo scorso, si è accompagnata alla presenza, fino alla chiusura, di un numero talvolta consistente di pazienti psichiatrici ospitati presso alcuni padiglioni delle vecchie strutture o in nuovi edifici [Danieli 2008; Doti 2013; Neri 2013; Pasquaré 2013]. La valorizzazione, invece, è stata ed è realizzata con il trasferimento ai privati o ad altri enti pubblici e il successivo cambiamento della destinazione d'uso originaria per soddisfare almeno due macro-obiettivi principali: una maggiore redditività sul mercato immobiliare degli ex manicomi; l'avvio di un processo virtuoso di abbattimento della spesa e del debito pubblico. In entrambi i casi, gli ex



1: ex Ospizio di San Benedetto in Pesaro, 2022 [foto dell'a.].

ospedali psichiatrici sono stati ridotti a meri contenitori, esponendoli «a forti rischi depauperativi, nella materia e nei significati» [Ranellucci 2003].

A partire dai primi anni Settanta del secolo scorso, i manicomi sono stati inseriti in specifici piani esecutivi di recupero redatti nell'ambito di varianti ai piani generali vigenti o di nuovi piani. In alcune occasioni, come a Pesaro, hanno sollecitato e arricchito il dibattito sul futuro delle città storiche, dando vita a laboratori di progettazione e a programmi di ricerca sviluppati da alcuni tra i maggiori esponenti della cultura architettonica italiana del secondo Novecento. In altri casi hanno seguito un destino incerto, in un quadro di crescente debolezza economica, politica e culturale delle amministrazioni locali (Fig. 1).

La riconversione dei complessi manicomiali marchigiani attuata o solo ipotizzata nell'ultimo quarantennio, al di là delle diverse modalità con cui le "città dei matti" hanno agito come fattori di condizionamento dei processi trasformativi a scala urbana e territoriale, restituisce tre indirizzi prevalenti:

- la divisione per non dire la destrutturazione dei complessi manicomiali in sub-aree variamente denominate (per es. le APC, Aree Progetto prevalentemente Costruite) associate a generiche funzioni d'interesse urbano generale e di servizio pubblico, implementate nelle vecchie strutture a seguito di interventi condotti con vincolo parziale di integrità delle facciate;
- l'esecuzione di lavori di ristrutturazione e consolidamento per parti di tali complessi, eludendo i principi metodologici alla base di interventi conservativi e di miglioramento statico di complessi architettonici degradati, in abbandono o allo stato di ruderi;
- la parzializzazione degli interventi di riqualificazione, in certi casi limitati a brani o porzioni di singoli fabbricati (per es. un piano o singoli ambienti di un padiglione).

Con l'approvazione della legge finanziaria n. 724/1994, che ha imposto la definitiva chiusura dei manicomi entro il 31 dicembre del 1996, il processo di degrado e ruderizzazione che ha coinvolto alcuni manufatti degli ex complessi manicomiali marchigiani e, nel caso di Pesaro l'intero complesso, ha fatto registrare una notevole accelerazione trasformando aree e corpi di fabbrica in vere e proprie emergenze strutturali e ambientali. Gli interventi avviati dagli anni Novanta del secolo scorso, sono stati concepiti disattendendo i principi fondamentali della tutela: rimaneggiamenti, ristrutturazioni, sovrapposizione di interventi edilizi irrispettosi delle qualità storico-artistiche dei complessi, perdita di dettagli progettuali originari. Le destinazioni prescelte, dopo l'allontanamento dei "neurodiversi", sono quanto mai diversificate: uffici e servizi dell'ASUR, servizi di assistenza socio-sanitaria e di prevenzione veterinaria, depositi di farmaci, uffici dell'amministrazione comunale, comandi dei Carabinieri, studentati universitari. L'adattamento di spazi e strutture alle nuove funzioni non è stato preceduto da un progetto di restauro che individuasse, da una parte, i valori tipologici e spaziali di ambienti specifici (chiesa, direzione, celle dei furiosi, teatro) e, dall'altra, la qualità delle preesistenze materiche.

In alcuni casi, come a Pesaro o, in misura minore, a Macerata, anche i giardini che fungevano da tessuto connettivo dei padiglioni o da intermezzo tra blocchi principali e annessi hanno subito danni più o meno gravi: occupati da nuove costruzioni o, al contrario, diradati a seguito di demolizioni di uno o più corpi di fabbrica, lasciati in abbandono o utilizzati come aree di parcheggio per i dipendenti dell'ASUR, hanno perso il sistema originario di relazioni tra edifici e spazi verdi di pertinenza. È soprattutto mancato, in tutti e quattro i complessi marchigiani, lo sviluppo in fase attuativa delle previsioni di piano, per fare di quei parchi e giardini delle aree verdi a supporto dei quartieri limitrofi e della città, munite di camminamenti pedonali e ciclabili, aperte ai cittadini e alla pubblica fruizione delle diverse funzioni accolte e organizzate negli spazi dell'ex manicomio.

Il recupero dell'ex ospedale psichiatrico provinciale di S. Croce a Macerata: un caso controverso di usi frammentati e funzioni compatibili

L'ex Ospedale psichiatrico provinciale di S. Croce a Macerata è l'unico, dei quattro complessi manicomiali della regione, a presentare una tipologia d'impianto mista o, come riportato nei documenti dell'epoca, "a sistema germanico": un padiglione principale a T, iniziato nel 1863 e inaugurato nel 1871, articolato in un blocco centrale, due lunghe ali laterali più un terzo corpo di fabbrica a U opposto alla facciata; una portineria «di svelta architettura» e un alto muro di cinta lungo il perimetro dell'ampia area verde che contiene l'intero complesso; una vasta colonia agricola di circa 7 ha. con diversi annessi (1877); sei padiglioni distanziati nel verde, completati tra il 1878 (Pinel e Chiarugi) e il 1933 (Mingazzini) e diversi edifici di servizio (lavanderia, cucina, guardaroba); due soli edifici eseguiti ex novo nel periodo postbellico: il padiglione Cerletti (1955), destinato alle malate agitate e il garage (fine anni Sessanta, inizi anni Settanta) [Neri 2012 e 2013] (fig. 2).

Un ricco palinsesto, quindi, che si guardi alle caratteristiche d'impianto, ai caratteri tipo-morfologici dei singoli edifici o alle scelte stilistiche adottate all'interno di un complesso che alla sua inaugurazione fu salutato come il primo manicomio, in Italia, realizzato di sana pianta e ispirato ai più moderni principi di tutela della salute mentale. Senza tralasciare, infine, le qualità ambientali, i caratteri naturali e paesaggistici dell'area, con i numerosi alberi di alto fusto, il folto bosco di querce secolari, gli ampi prati,



2: ex Manicomio provinciale di Santa Croce a Macerata, 2022 [foto dell'a.].

la movimentazione del profilo altimetrico. Tra calcolate alternanze di zone nascoste e ampi scenari l'area dell'ex manicomio evoca ancora oggi molti dei caratteri del parco pubblico ottocentesco, sintesi di natura e cultura.

Con l'approvazione della Legge Basaglia, la proprietà dell'ospedale neuropsichiatrico di S. Croce è trasferita dalla Provincia di Macerata all'Azienda Sanitaria Locale dando inizio a una serie di programmi e interventi la cui evoluzione, a distanza di poco più di un quarantennio, è importante ricostruire perché esemplifica i recenti indirizzi in materia di recupero di grandi complessi, come gli ex manicomi.

La delibera provinciale del 25 maggio 1981 sancisce la chiusura formale del manicomio e la sua conversione in Centro Residenziale di Assistenza Socio-Sanitaria (CRASS), trasformato pochi anni dopo in Centro Riabilitativo Assistenziale e Sanitario (CRAS) [Siusa]. La chiusura definitiva del CRAS, tuttavia, avviene nel 1998, quando l'Azienda Sanitaria Unica Regionale (ASUR zona territoriale 9 Macerata), affida allo studio di architettura Gruppo Marche l'incarico di sviluppare un "progetto di riqualificazione urbanistico-edilizio ex O.N.P. di Macerata e riconversione del comparto ovest in centro residenziale universitario di eccellenza". Al progetto segue la cessione della zona occidentale del complesso all'Università di Macerata avviando un processo dagli esiti oramai scontati. E pensare che appena otto anni prima la Regione Marche, con D.P.R. 09/10/1990 n. 309, aveva stanziato 170 milioni di lire in tre anni per il recupero del padiglione Morselli per farne "sede di comunità terapeutica residenziale".

Il problema che si è posto all'indomani di quel trasferimento, è stato quello di avviare un processo di recupero e valorizzazione dell'ex manicomio mettendo a punto un programma operativo non solo verificato alla scala architettonica e urbana ma anche in grado di conciliare la tutela dei valori storico-architettonici, simbolici e funzionali di un impianto di notevole estensione e consistenza tenendo conto delle difficoltà che le "cento città d'Italia", di cui Macerata fa certamente parte, «hanno avuto, e tuttora hanno, di costruire processi di stabile modernizzazione economica e innovazione sociale» [Perulli 2015]. Se a ciò si aggiunge che l'Azienda Sanitaria Unica Regionale (ASUR), che detiene la proprietà di metà dell'area, pone al centro della propria azione la copertura assistenziale, estesa all'intera popolazione residente, e la realizzazione di «un sistema efficiente, snello e capace di risposte rapide [in un quadro] socio-economico regionale [...] messo a forte rischio dalla netta riduzione dei trasferimenti statali» si comprenderà che le azioni dell'Università di Macerata, proprietaria dell'altra metà dell'area, del Comune e dell'ASUR, seguano traiettorie diverse e forse anche divergenti, quanto meno nei modi, nelle finalità, nelle risorse disponibili e nei tempi.

Tra il 1991 e il 2021, l'ex manicomio provinciale di Macerata è stato oggetto di oltre una ventina di interventi diversi, per tipologia, entità e ampiezza: ristrutturazioni edilizie, restauro e miglioramento sismico, manutenzione straordinaria, adeguamento impiantistico, risanamento conservativo, recupero di interi padiglioni, sostituzione di opere accessorie ma comunque partecipi del disegno d'insieme (per es. cancellate e recinzioni), opere interne per adeguare gli spazi a nuovi usi (farmacia, centro residenziale universitario di eccellenza, palestra), risanamento statico di fondazioni, nuovi edifici e strutture.

Ci si sarebbe aspettati, a monte e a sostegno di tutti questi interventi, delle indagini conoscitive condotte guardando alla storia degli avvenimenti e degli attori fin dalle origini, alle fasi costruttive e relative tipologie d'impianto, ai caratteri tipologici e costruttivi dei singoli corpi di fabbrica, e un accurato esame del linguaggio o degli stili adottati nel disegno dei singoli padiglioni. Avrebbero dovuto essere analizzate anche le tecniche costruttive e i materiali adoperati nella realizzazione delle strutture murarie, gli elementi di finitura e non ultimi gli impianti tecnologici. Gli esiti delle indagini condotte per fasi costruttive distinte e relativi corpi di fabbrica, avrebbero dovuto confluire in una versione semplificata ma non per questo meno approfondita della scheda A-ICCD. Più opportuna, anche per una possibile sinergia tra Comune, Università di Macerata e ASUR, una implementazione dei dati in un GIS come sistema unico e interoperabile ai fini del monitoraggio dello stato di conservazione, degli usi e degli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria a carico di una o più parti del complesso e una mappatura del degrado, sia quello provocato dall'invecchiamento fisiologico dei manufatti sia quello di origine antropica dovuto all'abbandono o all'azione dell'uomo. Nulla di tutto questo è stato fatto.

Nel 2013 i padiglioni Tanzi, Lombroso e Rosso (ex lavanderia) sono stati adattati a residenze universitarie mentre per il padiglione Cerletti e l'ex obitorio, in deplorable stato di abbandono, si è optato per la demolizione.

Nel dicembre del 2017 il Consiglio di Amministrazione dell'Ateneo di Macerata ha autorizzato l'avvio dell'iter tecnico-amministrativo finalizzato alla realizzazione di un polo sportivo-ricreativo. Un anno dopo, con l'approvazione del piano di fattibilità tecnico-economica, l'Ateneo è stato di fatto costretto a inoltrare al Comune di Macerata un piano di recupero dell'intera area, pena l'impossibilità di inoltrare richiesta, allo stesso Comune, del permesso di costruire il polo suddetto.

L'Area Servizi Tecnici e Infrastrutture dell'Università ha quindi elaborato un piano in trenta elaborati – tra relazioni tecniche, rilievi (terreno, immobili, vegetazione e impianti) e progetti – suddiviso in cinque lotti, di cui tre destinati a studentato, uno alla realizzazione del polo sportivo e l'ultimo a verde agricolo senza alcuna previsione edificatoria, come prescrive l'ultimo Piano Urbanistico Generale del Comune di Macerata. Ai padiglioni Chiarugi, attualmente allo stato di rudere, Lombroso, Tanzi e Rosso (ex lavanderia) – trasformati in residenze universitarie sfruttando la legge 14 novembre 2000 n. 338, che prevede il cofinanziamento da parte dello Stato per interventi finalizzati alla realizzazione di alloggi e residenze per studenti universitari – si prevede di aggiungere un nuovo studentato incrementando ulteriormente la quota residenziale.

In conclusione, i criteri adottati dal Piano per il recupero dell'area e dei suoi manufatti sono stati sostanzialmente due:

- la riduzione dei valori testimoniali, storico-architettonici e d'impianto dei singoli padiglioni a una valutazione speditiva del grado di sofisticazione e ricchezza degli apparati decorativi all'interno e soprattutto all'esterno degli edifici, fornendo, seppure implicitamente, la giustificazione al tipo e all'intensità dell'intervento adottato o da adottare;

- la divisione e specializzazione dell'area in due zone funzionali, ricettiva e sportivo-ricreativa, eludendo i caratteri paesaggistici, i percorsi storici aderenti alla morfologia del sito, le visuali inquadrature dalle emergenze arboree, le specie vegetali.

Nel primo caso l'ex lavanderia (il cosiddetto padiglione rosso), per esempio, essendo priva «sia all'esterno che all'interno, di importanti elementi architettonici da preservare», con l'autorizzazione della Soprintendenza delle Marche, è stata fatta oggetto di «importanti interventi di ristrutturazione». Sul padiglione Chiarugi – caratterizzato da un involucro murario in mattoni facciavista, una intelaiatura maggiore di lesene che scandiscono le campate e una minore a inquadrare le finestre, una zoccolatura basamentale e un coronamento impreziosito da una mantovana sottogronda – il Piano si limita invece a richiamare la richiesta di cofinanziamento avanzata al Miur per la realizzazione di alloggi e residenze destinate a studenti universitari ai sensi della Legge 14 novembre 2000 n. 338. Si sottintende, quindi, un intervento di riuso e di adeguamento a nuova funzione ma non si precisano le modalità con cui si intende procedere. Il risultato è che, già in uno stato di grave abbandono nel 1975, oggi è un rudere prossimo al crollo.

Nel secondo caso si opera una sorta di micro-zonizzazione, assegnando l'area a diretto contatto con il viale dell'Indipendenza e l'omonimo quartiere – quella cioè sul versante nord, con i padiglioni Chiarugi, Tanzi, ex Lavanderia e Lombroso – alle residenze universitarie e destinando, invece, l'area più interna, al centro e a sud del complesso, a polo ricreativo-sportivo. Si prevedono in questo caso numerose attrezzature e impianti: una palestra, una sala fitness servita da numerosi annessi, due campi sportivi e un ampio spazio ricreativo-culturale. Il Piano, infine, individuando cinque ambiti di intervento omogenei, divide l'intera area in altrettanti lotti.

L'obiettivo di conservare e valorizzare il complesso è raggiunto, secondo gli estensori del piano, imponendo il divieto di demolire e ricostruire i padiglioni storici, mantenendo la viabilità e i punti di accesso esistenti, prevedendo la realizzazione del polo sportivo-ricreativo nella parte pianeggiante dell'area, dove gli alberi di alto fusto sono più radi.

Conclusioni

I piani di recupero dell'ex manicomio di S. Croce a Macerata così come quelli degli ex ospedali psichiatrici di Pesaro, Ancona e Fermo, restituiscono, tanto nella loro compilazione quanto nell'esecuzione, una evidente omologazione delle procedure (Figg. 3, 4). Se, tuttavia, nell'ambito del restauro, il “ricco apparato metodologico e tecnico che supporta la fase analitico-diagnostica” è inequivocabilmente il “contributo essenziale dell'Italia alla cultura della conservazione” [Musso 2008], la strumentazione urbanistica esecutiva finalizzata alla riconversione delle antiche strutture manicomiali non ha avuto e non ha lo stesso grado di sofisticazione né di efficacia dei risultati.

Non è del tutto chiaro, con riferimento ai quattro i complessi marchigiani, su quale idea di riconversione si sia puntato e ci si indirizzi, quali siano i suoi costi non solo materiali ma soprattutto etici, sociali, culturali e simbolici. Per quanto le scelte tecniche abbiano avuto una loro legittimità e un ruolo riconosciuto, per esempio come risposta al rischio sismico, che nei quattro capoluoghi provinciali è medio-alto, esse non sono



3: Ex Manicomio di Ascoli Piceno in Fermo, 2022 [foto dell'a.]



4: Ex Manicomio provinciale di Ancona, 2022 [foto dell'a.]

indipendenti dal problema a monte legato al significato del manicomio, alla sua destinazione odierna in relazione a quella passata, al suo valore simbolico e, non ultimo, al suo ruolo nello spazio urbano.

Le operazioni di recupero pongono inevitabilmente in primo piano il tema dell'autenticità storico-testimoniale dei quattro ex ospedali psichiatrici. La questione, introdotta dalla Carta del 1964 e impostasi da allora come obiettivo principale del restauro, dovrebbe orientare l'azione degli enti pubblici che detengono in tutto o in parte la proprietà di questi impianti. In gioco c'è la salvaguardia di tutte le componenti e gli apparati mantenendone, al contempo l'efficienza e l'uso.

Il destino controverso degli ex manicomi non è tanto da ricondurre alla difficoltà di concepire e realizzare un riuso «da ritenersi compatibile con la triste memoria di cui tali strutture sono depositarie» [Naretto 2008] quanto nel grado di interazione tra i soggetti coinvolti nella loro gestione che, nei casi richiamati in questa sede, sono i Comuni, le Aziende sanitarie uniche regionali, le Università e, nel caso di Ancona, anche il Nucleo Operativo Ecologico dell'Arma dei Carabinieri, il Corpo Forestale dello Stato e l'Agenzia regionale per la protezione ambientale delle Marche. Il paradosso è che i complessi manicomiali possono «costituire non solo una risorsa ma – per estensione e posizione – anche un perno di riequilibri territoriali» [Lenza 2013].

Bibliografia

- CALAFATI, A. (2013). *Tomaso Montanari, Le pietre e il popolo*, in «L'Indice dei Libri del Mese», n. 9, http://antonio-calafati.it/wp-content/uploads/2018/10/Indice_Montanari_finale.pdf [giugno 2022].
- DOTI, G. (2013). *Ospizio di San Benedetto in Pesaro*, in *I complessi manicomiali in Italia tra Otto e Novecento*, a cura di C. Ajroldi, M.A. Crippa, G. Doti, L. Guardamagna, C. Lenza, M.L. Neri, Milano, Mondadori Electa, pp. 230-232.
- Antiche ferite e nuovi significati. Permanenze e trasformazioni nella città storica* (2006), a cura di C. Giannattasio, Roma, Gangemi, p. 234.
- LENZA, C. (2013). *Presentazione*, ivi, p. 10.
- MONTANARI, T. (2013). *Le pietre e il popolo*, Roma, Minimum Fax, p. 110.
- MUSSO, S. (2008). *Insegnare conservazione/restauro*, in «Ananke», n. 54, pp. 80-81.
- NARETTO, M. (2008). *Il riuso degli ospedali psichiatrici in Piemonte. Cronaca di un dibattito a trent'anni dalla legge Basaglia*, ivi, p. 116.
- NERI, M.L. (2013). *Manicomio Provinciale di Santa Croce a Macerata*, ivi, pp. 243-246.
- PASQUARÉ, F. (2013). *Manicomio di Ascoli Piceno in Fermo*, ivi, pp. 241-242.
- ID. (2013). *Manicomio provinciale di Ancona*, ivi, pp. 253-255.
- PERULLI, P. (2015).
- RANELLUCCI, S. (2003). *Il restauro urbano. Teoria e prassi*, Torino, Utet libreria, p. 197.

Elenco delle fonti archivistiche o documentarie

Fano. Archivio ASUR AV1.

Macerata. Archivio ASUR AV3.

Fermo: Archivio AV4.

Sitografia

MEF, Dipartimento del Tesoro, Agenzia del Demanio, *Normativa di riferimento*, pp. 4, 7: https://www.dt.mef.gov.it/export/sites/sitodt/modules/documenti_it/documentiHp/Normativa_di_riferimento.pdf [agosto 2022].

NERI, M.L. (2012). *Ospedale neuropsichiatrico provinciale di Macerata*, <https://spazidellafolia.unicam.it/it/complesso-manicomiale/ospedale-neuropsichiatrico-provinciale-di-macerata> [agosto 2022].

<https://siosa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/siosa/pagina.pl?TipoPag=prodente&Chiave=51950> [agosto 2022].